

LE MIE ATTIVITA' SPORTIVE OVVERO LO SPORT ED IO

Con tutta sincerità posso dichiarare che le mie attività sportive "ufficiali" iniziarono nell'autunno del 1940. Ero agli inizi della terza liceale.

Dal Gruppo Rionale Fascista, Organo periferico del PNF (Partito Fascista) ci fu consegnato in classe, perchè lo riempissimo, un certo modulo nel quale avremmo dovuto indicare almeno due attività sportive che avremmo svolto durante l'anno scolastico.

Non diedi molto peso al questionario (e mal me ne incolse !) e candidamente risposi : Ciclismo e Podismo mentre quasi tutti i miei compagni risposero coralmemente : Calcio. Tra me e me pensavo : così mi danno la bicicletta, oggetto al quale aspiravo dato che ve ne era stata una in casa appartenuta a mio padre ma che non avevo mai potuto usare perchè per me era enorme. Consegnai il questionario e non accadde assolutamente nulla.

Si dà il fatto che nella G.I.L. (Gioventù Italiana del Littorio) io avevo un grado di tutto rispetto. Ero nientemeno che 1° Cadetto, cioè avevo frequentato con successo (nella Casa del Fascio di Monte Sacro - attuale Ufficio Postale) il Corso per Capo Squadra (estate 1937), poi quello per Capo Centuria (estate 1938), quello per Cadetto (estate 1939) ed infine, sempre nell'estate del 1939, avevo frequentato un altro Corso per Cadetto e, dato che non potevo salire di livello ulteriormente, si inventarono il grado di 1° Cadetto.

Sul mio fez e sulla mia divisa di Avanguardista "moschettiere" c'erano, cuciti a "V" rovesciata i gradi di Tenente con un piccolo fascio nell'interno



In "divisa estiva" all'epoca del Corso da Capo Centuria (1938).

Il pugnale non era nero, come quello regolamentare, ma era cromato perchè me lo avevano sostituito per il saggio ginnico notturno che era stato fatto in onore di Hitler in quello che poi è diventato lo Stadio Olimpico.

Lo stadio era orientato con la tribuna delle autorità messa di fronte all' attuale tribuna principale perchè sotto Villa Madama, era stato messo in scena e presentato il Secondo atto del Lohen

E torniamo al mio questionario. Ripeto, per un pò di tempo tutto tacque. Verso la metà di Gennaio (1940) fui chiamato al Gruppo Rionale Fascista e, senza tanti preamboli, mi fu detto che la domenica successiva avrei dovuto partecipare ad una corsa campestre di 5 km che si sarebbe svolta nella zona di Tor di Quinto, che allora era aperta campagna.

Alle mie rimostranze perchè non avevo l'attrezzatura adatta e mancavo di allenamento, mi venne mostrato il mio questionario e mi fu anche detto che essendo io un alto graduato della G.I.L. NON avrei potuto sottrarmi e che, anche arrivando ultimissimo, avrei dovuto completare la corsa.

Così la domenica successiva mi ritrovai in aperta campagna, con calzoncini neri, maglietta della G.I.L. e scarpe da tennis a correre in mezzo a prati bagnati, a saltare fossi e siepi con due aggravanti : eravamo in pieno inverno e morivo dal freddo e come se ciò non bastasse dopo qualche centinaio di metri dalla partenza si scollò mezza suola di una scarpetta e così continuai la corsa con un piede bagnato e con la suola della scarpa che minacciava di staccarsi completamente.

Come ordinatomi completai la corsa e su una trentina di concorrenti, mi classificai nono o decimo. ... ed anche questo fu un errore.

Perchè ?

Perchè : "hai visto che anche senz'allenamento ce l'hai fatta ?"

Un mesetto dopo fui di nuovo chiamato al Gruppo Rionale Fascista. Questa volta la posta era più pesante. Si trattava di partecipare ad una gara di marcia su strada, 20 km, con partenza ed arrivo al Campo Lazzaroni, un campo sportivo che si trovava in Via Sannio, oltre le mura di San Giovanni, dove adesso c'è un fiorente mercatino dell'usato.

Mi sono presentato regolarmente in calzoncini neri e maglietta della G.I.L., questa volta con le scarpe da tennis in buone condizioni ed al colpo di pistola ci siamo mossi.

Per me l'impegno era maggiore perchè alla gara eravamo iscritti circa 200 concorrenti e vi partecipava nientemeno che un certo Pezzali che allora era uno di quelli che, nel podismo, vinceva sempre tutto.

Fatto il giro di pista subito dopo la partenza, andammo in strada e, con mio grande stupore, mi ritrovai ultimo, solo soletto. Decisi di proseguire fino a che avrei potuto. Dopo un pò mi venne un acuto dolore al fianco, allora decisi di mettermi seduto sul bordo del marciapiedi vicino ad una invitante fontanella. Quando il dolore al fianco diminuì, decisi di ritirarmi. Ma dove ero ? Boh. Allora decisi di seguire le frecce che indicavano il percorso della gara di marcia. E così, un poco camminando, un poco correndo ed un poco marciando mi ritrovai al traguardo, dopo aver rimontato una cinquantina di sperduti che, come me, avevano deciso di interrompere la gara.

Ci fu una terza convocazione. Questa volta si trattava di una gara su pista, al Foro Mussolini (ora Foro Italico) nello Stadio di Marmi (l'unico esistente a quei tempi). 5 km di corsa. Per me, ormai abituato al "podismo", era una bazzecola ed infatti mi classificai terzo. Ma ... c'è un "ma".

Abbondantemente doppiato di un paio di giri, superato il traguardo stavo continuando la corsa dato che avrei dovuto comunque finire. Mi sento vicino il rappresentante del Gruppo il quale mi dice "Ahò, ndò vai?" "Devo fà altri dù giri" "Fermete che se sò sbagliati. T'hanno classificato terzo". Così, ufficialmente arrivai terzo.

E qui, con un non molto onorevole terzo posto finiscono le mie attività sportive pre - Accademia. Ci sarebbero altri aneddoti da raccontare ma non essendo strettamente legati allo sport li ometto. Devo dire, però che in ambito G.I.L. le cose andavano molto meglio. Pur essendo "Primo Cadetto", non comandavo nulla però, dato che negli esercizi ginnici ero molto disciplinato e bravo, sono sempre stato prescelto per i saggi ginnici al Foro Mussolini, nè ho mai perduto una sfilata in Via dell'Impero.

Ho fatto il saggio ginnico notturno in onore di Hitler e, sempre in onore di Hitler ho partecipato a "passo romano di parata" alla sfilata davanti al Re, a Mussolini e ad Hitler in Via dei Trionfi (oggi Via di San Gregorio).

Finito il liceo, superate due visite mediche, una a Napoli ed una a Livorno, fui ammesso alla Prima Classe in Accademia.

Dico subito che la mia "vita sportiva" in Accademia fu una "frana". Flessioni sulle parallele e bracciate zero assoluto.



Le famose "bracciate"



Il non meno famoso "Palazzo del ghiaccio"

Per i minimi previsti qualche santo mi ha aiutato. A "Stadio" con Micia Gatta, squagliavamo in un angolo, chiamato da noi "Valle dei Principi" e ci esercitavamo a "palla medica", cioè ci passavamo un pallone pesante, credo fosse pieno di sabbia fino a quando il "farnesotto" o Capo Viale potevano vederci. Altrimenti riposo assoluto.

I minimi?

Avendo scoperto che una volta superati i minimi nessuno ci scocciava più, con Micia cercammo di raggiungere i famosi "minimi" e poi palla medica ad oltranza.

Ovviamente fui iscritto subito a Scuola Nuoto, quindi la "fregatura" di frequentare la piscina (alias "Palazzo del freddo") a me toccava due volte alla settimana. Una volta con la Sezione ed una volta con i pochi della Scuola Nuoto.

Ma i guai veri vennero con i tuffi dalla piattaforma da 5 metri.

Tutta la Sezione si schierava dal lato della piscina opposto ai trampolini. Prima botta di freddo. Poi a 4 per volta, buttarsi in acqua fare a nuoto una vasca e salire sulla piattaforma.

Altra botta di freddo.

Quando tutta la sezione era sulla piattaforma iniziavano i tuffi. In acqua c'era sempre un compagno di Corso per il recupero dei NON nuotatori. Per eseguire un tuffo le istruzioni erano... andare sul bordo della piattaforma, piegarsi in due fino a toccare i piedi con le mani e darsi una spina in avanti .

Dopo di che c'era l'arduo quesito : se erano entrate in acqua prima le mani il tuffo era valido, se invece erano entrati per primi i piedi il tuffo non era valido. Quindi si doveva salire di nuovo sulla piattaforma e ripetere tutto. Una cosa era sicura : la panciata che si prendeva.

Quindi il responso del "farnesotto" era importante.

Una volta accadde che nel tuffarmi non chiusi le braccia come avrei dovuto, e caddi in acqua con le braccia un poco aperte. La facciata che presi fu tale che mi si spaccarono le labbra e gli occhi diventarono neri come se avessi preso due pugni.

Mi portarono in infermeria dove mi rabberciarono alla meglio e con un giorno di esenzione dalla piscina tutto finì lì.

Quando, nel 1945 capítai con la nave a Livorno e dovetti andare al Comando della Base Navale americana che, guarda caso, era in Accademia, mi si presentò lo spettacolo più bello del mondo : una mina alla deriva era scoppiata sulla scogliera proprio sotto la piscina e tutta la zona dei trampolini era crollata.

Mai spettacolo fu più gradito ai miei occhi !!!

Tornando al nuoto, dove, viceversa, le cose andarono benissimo fu nel nuoto subacqueo. Contrariamente a tutti i mortali, ero (e lo sono tutt'ora) dotato di "spinta" negativa. Cioè male in superficie, bene sott'acqua, difatti, se resto immobile nell'acqua, tutti galleggiano, invece io, "glù, glù", vado sotto. Quindi gli esercizi che ci fecero fare sott'acqua, per me andarono benissimo. Iniziammo il Corso, ovviamente senza maschera e senza pinne (che allora erano utilizzate soltanto dagli Arditi Incursori), prendere un bastone di ferro dal fondo della vasca (zona trampolini) e portarlo in superficie; concludemmo il Corso andando ad aprire una porta metallica, attraversarla e richiuderla raccogliendo il solito bastone.

Dove le cose andarono malissimo fu nell'attività velica.

Oltre l'attività di lance a remi, trasformate in lance a vela, nelle quali al massimo, se eri a prora, al comando "fiocco fuori" dovevi spingere il fiocco in modo da aiutare la virata, la mia attività "agonistica" fu un insuccesso totale.

Due episodi sono abbastanza significativi.

Durante la ricreazione pomeridiana, che durava poco più di un'ora, c'era "Libertà di manovra", cioè si poteva svolgere attività sportiva, leggere la posta che si trovava in una cassetta sul tavolo della mensa e che era severamente proibito leggere stando a tavola, giocare a biliardo, andare in sala di lettura, fare un poco di tennis o "pascolare" con qualche Compagno di Corso. Tra l'altro si poteva uscire a vela sulle imbarcazioni da regata dell'Accademia (stella, jole olimpica, dinghy).

Sulle stelle e sulle jole olimpiche era obbligatorio essere in due a bordo.

Un timoniere ed un prodiere. Alle 14 15 veniva alzata "a riva" sul brigantino la

bandiera "V" (nell'alfabeto fonetico dell'epoca detta "vela") che indicava alle imbarcazioni di rientrare. Alle 14 25 veniva "battuto" il colpo (segnale di tromba diffuso attraverso gli altoparlanti) ed avevano inizio le attività pomeridiane.

Le uscite a vela pomeridiane erano molto ambite. Al "rompete le righe", all'uscita da mensa, c'era la corsa verso il porticciolo per accaparrarsi una barca.

Un giorno, con il mio amico Pier Paolo Bergamini decidemmo di uscire a vela. Con le scarpe slacciate (dato che avevamo scarponi "da casa" e non si potevano usare a bordo delle imbarcazioni da regata), ci precipitammo nel porticciolo e ci fiondammo tutti e due nella prima stella che ci capitò. Dopo di che ci guardammo, ciascuno aspettando ordini dal Compagno.

Sgomento !

Nessuno di noi era mai stato su una barca a vela. Ma non ci perdemmo d'animo. Con un manovra non esattamente da manuale uscimmo dal porticciolo e, fatto più eclatante, riuscimmo anche a rientrare andando alla banchina e avendo preso il "corpo morto".

Nella foto che segue si vedono sulla sinistra del porticciolo tre lance a vela. Sulla destra ci sono alcuni dinghy, due o tre stelle ed un paio di jole limpiche. A proposito di dinghy una volta mi capitò un "inconveniente" che mi costò due o tre turni di consegna.

Avevo preso una certa confidenza con le imbarcazioni da regata e mi capitò di uscire da solo su un dinghy. Non c'era vento, allora decisi di alzare la deriva e mettermi a "bozzare", cioè a sonnecchiare per recuperare un poco del sonno arretrato nel quale eravamo sempre immersi. Fatto sta che mi addormentai e mi svegliai di soprassalto udendo strani rumori,.

Cosa era successo ?

Nel sonno, l'imbarcazione aveva "scarrocciato" ed era finita sugli scogli. Vennero a tirarmi fuori e ... ovviamente finii a rapporto "per rientrare in ritardo dall'uscita a vela".



Il porticciolo di
S Jacopo in Acquaviva



Ore 14,15 – Il “vela”
sale a riva



Dinghy - imbarcazione simile a quella con la
quale finii sugli scogli

... E giacché ci siamo vale la pena raccontare qualche evento della mia vita a bordo del Vespucci durante la crociera estiva.

Intendiamoci, non ero poi un Allievo tanto ... male ! Nel "Posto di manovra alla vela" ero secondo gabbiere, albero di maestra, quello che aveva a che fare con la "bugna" che non era uno scherzo.

Ora le vele del Vespucci sono raccolte in maniera diversa e la "bugna" è sparita.



Le "famigerate"
Barre dei
"giri di barra"



Differenza tra "Posto di manovra alla vela" sul brigantino dell'Accademia e sul Vaspucci.
Notare le diverse dimensioni degli allievi sui pennoni delle due navi.

Prima notte a bordo. Brande appese ai "candelieri" in due ordini. Non so se ero sopra o sotto, fatto sta che mentre tutti gli altri dormivano beati, io non riuscivo a stare sulla branda. Scivolavo sempre e non riuscii a chiudere occhio.

Soltanto il mattino dopo svelai l'arcano. Un delle 2 "testiere" era montata talmente male che la branda non poteva assolutamente stare a posto.

Comunque la vita, a bordo del Vespucci, non andò malissimo. A prescindere dal fatto che fui uno dei pochi che riuscì ad incidere le proprie iniziali sulla "formaggetta" dell'albero di Maestra (fatto che può essere raccontato ma non ripetuto), ebbi due problemi che mi causarono una serie di turni di consegna. Il primo è legato al "giornale di bordo" che eravamo obbligati a scrivere e al quale io non dedicai complessivamente mai più di un paio di minuti al giorno. Quando, a fine crociera dovemmo presentare i nostri "giornali" ... è superfluo dire con quanti turni i consegna finì.

L'altro episodio fu più serio nello stesso tempo, più esilarante.

Ero "padrone" della diesel barca. Andando ad ormeggiarmi all' "asta di posta", non mi accorsi del "traversino" che ci univa al Colombo così accade che feci "la barba" alla plancia della diesel, la scoperchiai spaccando i vetri, il mio berretto volò in mare ed io mi beccai un certo numero di turni di consegna.

Quello che ho raccontato c'entra poco con le mie attività sportive, ma sono abbastanza significative perchè ?

Perchè si dà il caso che io STUDIATO e superavo le deficienze sportive con i voti che prendevo agli esami.

Ma a proposito di esami mi viene in mente una "sceneggiata" che feci a Colle Isarco dove ci avevano trasferiti mentre spostavano l'Accademia da Livorno a Venezia, dove fummo alloggiati fino all' 8 settembre all'Hotel Excelsior mentre studiavamo al Casinò.

Ebbene, a Colle Isarco facemmo gli esami di fine seconda Classe. Io me la cavavo dignitosamente in tutte le materie tranne che in una : Storia Navale dove, invece, eccelleva il mio compagno di coppia Pucci Moneti.

E' lungo qui spiegare come si svolgevano gli esami in Accademia e come, eccezionalmente si svolsero a Colle Isarco.

Alloggiavo con Pucci in una stanza per due persone nella dependance dell'hotel che ci ospitava. Fatto sta che, per squagliare, mi "diedi" ammalato.

All'ora del pranzo, mi portarono in camera una fumante pasta asciutta ed una profumatissima bistecca. Per il cibo, anche se eravamo in Accademia, erano tempi molto duri, perciò il pranzo che mi avevano portato era appetitoso. Mentre stavo accingendomi a mettere la forchetta nella pasta bussarono alla porta della stanza e si presentò la Commissione con a capo "la Mongolfiera", come noi scherzosamente chiamavamo il nostro Insegnante di Storia Navale. Feci in tempo a mettere il vassoio sotto il letto e, fingendomi molto ammalato, con un filo di voce risposi alle quattro domande facilissime che mi fecero. Morale presi un bel 19/20 mentre Pucci prese soltanto un 17 e non me la perdonò mai.

Qui finiscono le mie avventure sportive. Debbo aggiungere che in mezzo a tanto sfacelo sportivo emerse, nel post - Accademia una qualità sportiva che per due anni mi diede tanta soddisfazione : l'Equitazione.

Il Capitano Di Clemente, nostro istruttore, non credeva assolutamente che io non sapessi stare a cavallo. La mia posizione sul cavallo era, a dir poco, perfetta.

Eppure non avevo mai visto un cavallo da vicino !!! Nei due anni di Corso Superiore e Specializzazione (rispettivamente 1948 - 49 e 1949 - 50) non persi una lezione.

Fu un susseguirsi di successi.

Eccezionalmente partecipai ad un Concorso Ippico e vinsi anche un premio.

Anche se il cavallo che mi assegnavano, di nome Livio, aveva un carattere tutto particolare ("Presuntuoso, fesso e poco cavallo" per dirla con un modo di dire marinaro : "presuntuoso, fesso e poco marinaio") , scoprii soltanto dopo un pò di tempo che a montarlo ero soltanto io e quando gli dovevano cambiare i ferri lo dovevano abbattere perché scalciava spaventosamente.



Qui finisce la mia storia "sportiva".

Ho raccontato anche qualcosa non strettamente legato allo sport, ma mi ha fatto piacere ricordare e rivivere quegli anni prima che finissero nel dimenticatoio.